



DOCUMENTO CONGRESSUALE ARCI MODENA: COSTRUIRE IL FUTURO. ADESSO (con risoluta tenerezza)

Premessa: una mozione metodologica

Il Documento congressuale è aperto: propone, non risolve.

*Parte da un lungo lavoro collettivo **per il futuro**: il percorso di riorganizzazione, presentato in Presidenza e formalizzato in Consiglio Provinciale di Arci Modena. Dalle assemblee congressuali nelle basi associative, Arci intende favorire il confronto aperto, e raccogliere buone pratiche e proposte concretamente operative, nonché dare vita a luoghi fisici e virtuali, condivisi e duraturi, di discussione ed elaborazione politica/operativa. *Per il futuro, appunto.* Partendo da oggi. Per farlo, abbiamo pensato di partire da alcune domande.*

Cosa possiamo fare?

Essere contemporanei. Condividere e aggiornare la **strategia** di Arci Modena (Potenziare gli ambiti E. S. G. - Ambiente, Sociale, Governance; e CULTURA - dal basso, diffusa, contemporanea, *giovane*); continuare a sviluppare la **visione di rete**, dotarci di modalità organizzative funzionali e misurabili. **Ripensare i modelli associativi**, lasciarci sorprendere da nuove modalità di stare insieme, intercettare i nuovi bisogni e provare a dare **risposte collettive**; costruire **strategie oltre il volontariato**, dove la partecipazione dei 30-50enni è più bassa, partendo dal contenuto in cui si agisce. Porsi in **ascolto**, per creare un'interlocuzione continuativa con le basi associative, chiedendo:

Come sta il circolo?

Mappare i bisogni e creare opportunità e modalità di sostenere i circoli e favorirne lo sviluppo, condividere risposte e soluzioni; investire risorse per praticare i nostri valori: **tesserarsi è scelta valoriale** consapevole e al tempo stesso serve a sostenere l'autonomia economica e l'indipendenza politica della filiera. In questi tempi incerti **i nostri spazi sono comunità necessarie** per pensare a un modello alternativo di società, luoghi di aggregazione, partecipazione, protagonismo e lotta alle discriminazioni. Creare la leadership di gruppo: come uno stormo, affrontiamo il volo verso il futuro, nella tempesta, attivando le competenze diffuse come opportunità alternative e con diverse incognite.



IL MONDO CI PIOVE ADDOSSO. ARCI, CHE FARE?

*Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza.
(Antonio Gramsci)*

Essere indignat3 non basta. Serve essere **laicamente militanti nell'impegno trasformativo**. Arci ha bisogno di intelligenza collettiva, entusiasmo popolare, forza organizzata. Viviamo **dentro una tempesta**: guerre senza fine, genocidio, riarmo globale, crisi climatica, disuguaglianze sociali sempre più profonde. I governi delle destre restringono gli spazi democratici e alimentano pulsioni autoritarie. Siamo all'interno di una **cultura** e di una **economia di guerra: i Paesi Nato hanno accettato di alzare al 5% del PIL le spese militari**. Ci sono **56 conflitti nel mondo**, al centro dei *mass media* la guerra di invasione russa all'Ucraina e il genocidio perpetrato da Israele contro la popolazione palestinese, una crisi che ha una storia di oltre ottant'anni, fatta di soprusi e di disattesa dell'applicazione del diritto internazionale. Il **capitalismo selvaggio sta imponendo questo modello bellico**: genera ulteriori disuguaglianze, precarietà, privatizza beni comuni, riduce il lavoro a merce dequalificata, distrugge spazi pubblici e conflitto/confronto democratico. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, emblema di questo sistema, alimenta in tutti Paesi le spinte nazionalistiche, populistiche e dei movimenti reazionari fascisti: ha invaso il Venezuela, ha minacciato la Groenlandia; assieme a Netanyahu ha dichiarato guerra al regime iraniano, espandendo il conflitto a tutto il Medio Oriente, e intende conquistare Cuba: la *guerra a pezzetti*, stigmatizzata da papa Francesco, sta diventando una guerra globale, con la totale negazione del diritto internazionale, e soprattutto con la quasi totalità di vittime civili innocenti.

In Italia, il governo delle destre favorisce il **declino socioculturale del Paese** e l'**indebolimento delle norme che tutelano le libertà, i diritti sociali e civili, restringe gli strumenti democratici costituzionali**, mette in discussione gli spazi di partecipazione, di libertà di espressione, di esercizio del diritto al libero dissenso, **cancella lo stato di diritto** in ogni suo aspetto, e le garanzie di equità fra cittadini3. Mette in discussione il diritto di cittadinanza, le libertà di genere, il diritto di famiglia, l'aborto, il fine vita, il diritto allo sciopero. Censura il servizio d'informazione pubblica. Promuove l'autonomia differenziata e le politiche di riarmo, sottraendo fondi sociali; la riforma della magistratura che sottomette il potere giudiziario a quello esecutivo. Con il cd *DDL sicurezza* colpisce cittadini3 fragili socialmente. Passano la logica dell'*uomo solo al comando con delega in bianco*, la pratica del *cittadino-suddito*, il pensiero unico del *ci si salva da soli*.

Più in generale, a partire dall'Europa, si sta imponendo un **impoverimento materiale e politico-culturale** senza precedenti dal dopoguerra: i salari reali sono fermi da vent'anni, i3 giovani vivono in condizioni di precariato, e sono genericamente ridotti all'idea di soggetti dediti alla violenza, spesso non ascoltati3; il *welfare* viene man mano smantellato, i diritti conquistati dalle generazioni passate si vanno sempre più assottigliando a causa delle politiche dell'Unione Europea e dei governi



nazionalistici. La politica dei governi delle destre, in tutto il mondo, legittima l'autoritarismo come *libertà* e i diritti collettivi sono considerati come un ostacolo all'affermarsi del potere in quanto dominio. Di fronte a questo contesto globale, siamo tenuti a **guardare al futuro**.

Due le domande di fondo:

Chi vogliamo diventare? Con quali modalità?

Riaffermare la **visione alternativa** alle destre liberiste, chiedere redistribuzione di ricchezza e riduzione delle precarietà, investimenti in sanità e scuola pubbliche, riforma fiscale davvero progressiva e lotta all'evasione, tutela di libertà costituzionali, esigibilità piena dei diritti consolidati, conquista dei nuovi diritti civili e sociali per garantire equità sociale e comunità coese.

In Arci si muovono tensioni, fragilità, contraddizioni. Da qui la **tempesta**. Anche interna. Entusiasmo e fiducia diffusa, tante competenze, grande capacità creativa e immaginativa. Eppure, è difficile partecipare, le risorse sono limitate e rischiano di rallentare i processi di innovazione e rafforzamento avviati, è presente un diffuso senso di fatica nella dirigenza locale per i carichi burocratici soffocanti. La tempesta interna è contraddittoria: **fragilità e forza convivono**, crisi e creatività si intrecciano.

Serve, da parte di Arci, una piattaforma di analisi e di proposte per il futuro.

Internamente, continuare il **processo politico di immaginazione del futuro e riorganizzazione**, già avviato al Congresso precedente: continuare a riflettere, approfondire, discutere, decidere. **Agire**.

La sfida è duplice: da una parte fare i conti con la dura realtà attuale e con le nostre difficoltà interne, dall'altra immaginare e praticare trasformazioni concrete che rendano **Arci più forte, più contemporanea, più presente**. Dalla parte giusta della storia.

Servono, pur tra mille difficoltà, il **lavoro di cura e la prossimità del gruppo dirigente**: impegno civile e militanza, agire all'interno dei conflitti attuali, creare spazi sociali e comunità locali vive.

E, secondo l'efficace slogan di un congresso precedente, Arci Modena non può che **essere GLOCAL: pensare globale - agire locale**.

LEGGERE IL TERRITORIO, OLTRE LALENTE ARCI

Istruire sé stessi per istruire gli altri
(Antonio Gramsci)

La provincia di Modena (705.000 residenti nel 2025) è **uno dei territori più dinamici del Nord Italia**: forte vocazione industriale-artigianale, diffuso benessere economico, rete di servizi sociali avanzati, vivace vita culturale e associazionismo diffuso. Nonostante questo, **stanno aumentando le disuguaglianze territoriali**: centri urbani vs. periferie, comuni di pianura vs. paesi di montagna.

La popolazione invecchia, le **famiglie si trasformano** e aumentano le difficoltà di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. L'invecchiamento causa un cambio nei bisogni sociali: più servizi per



anziani, più isolamento e solitudini. In questo quadro, nascono esigenze comunitarie di sostegno alla genitorialità, alla cura di minori e anziani e nel mentre si aggravano le questioni sociali (vecchie e nuove povertà educative, culturali, giovanili).

Le **nuove generazioni** (bambini e giovani con *background* migratorio) sono una risorsa e una sfida e questo richiede dialogo e mediazione. Le diversità sono un'opportunità di arricchimento e di innovazione sociale in un sistema socioculturale come quello modenese che si caratterizza per l'interazione continua tra tradizione e innovazione: valori comunitari radicati, apertura verso globalizzazione e diversità, **forti radici cooperative, partecipazione civica** capillare di associazionismo culturale, sportivo e di volontariato, nonché discreta fiducia nelle istituzioni locali.

L'**associazionismo** e il volontariato diffusi, anche nel mondo laico, all'interno delle nostre comunità locali, svolgono un ruolo importante nell'animare la vita socioculturale. Non a caso, a Modena e alla sua provincia è stato riconosciuto il prestigioso ruolo di Capitale italiana del volontariato 2026: milioni di ore offerte nella gestione di migliaia di iniziative di prossimità sul territorio.

Serve valorizzare l'**approccio integrato**: politiche socioculturali, formative, sanitarie. Rilanciare il coordinamento per superare le fragilità territoriali. La partecipazione alla comunità locale serve a preparare le nuove generazioni al mondo che si va evolvendo, a generare occasioni di dialogo, inclusione, capitale sociale, a bilanciare sviluppo economico e conservazione culturale/ambientale. Benessere è **crescita e qualità di vita**.

Al fine di contribuire ad accrescere la conoscenza dei bisogni e la capacità d'intervento comunitarie, va implementato l'istituto dell'**amministrazione condivisa**. Esso pone alla pari Enti Pubblici e del privato sociale, che condividono i principi della sussidiarietà orizzontale e dell'interesse generale. E si sviluppa nello strumento della co-programmazione intesa come approccio strategico, tramite percorsi in collaborazione fra istituzioni pubbliche, ETS locali e una ampia rete che nasce dal basso, anche informale; infine, si applica tramite la eventuale co-progettazione, per avviare iniziative concrete in campo sociale, culturale, educativo, ambientale. Infatti, Arci Modena ambisce a essere fra i soggetti maggiormente rappresentativi della "società solidale": sul territorio cerca di favorire una rete capillare di vicinanza e di solidarietà, sensibile in tempo reale ai bisogni che il tessuto sociale sollecita. La prossimità a favore delle persone riguarda sia i circoli resistenti nelle frazioni e nelle aree marginali (che rischiano di trasformarsi in luoghi-dormitorio, dove le famiglie non vivono la vita locale), sia le realtà polivalenti, che sono potenzialmente luoghi di vita e di condivisione delle comunità locali. Partendo dalla domanda: *come possiamo superare la solitudine della gente, che ormai si va affermando in modo diffuso?* Al tempo stesso, Arci è in grado di mettere a disposizione dell'ente pubblico sia preziosi dati informativi, sia un'importante capacità organizzativa e di intervento nei più svariati ambiti. In quest'alveo, Arci Modena intende sollecitare le Amministrazioni locali a co-costruire assieme al Terzo Settore e alla rete-Arci.

Arci è un ponte tra generazioni e culture; crea modalità originali dell'aggregarsi, forme di contrasto alle molteplici solitudini della vita quotidiana contemporanea.

Le basi associative aderenti e Arci:



- **organizzano attività culturali, diffuse sui territori:** corsi, rassegne artistiche, cinematografiche, teatrali, musicali; iniziative partecipate contro stereotipi culturali;
- si attivano localmente per **sostenere le famiglie**, e per creare luoghi trasversali, accoglienti, intergenerazionali, con iniziative socioculturali, ricreative, educative;
- promuovono i **diritti alla salute psicofisica e la coesione sociale** delle comunità locali, per l'accoglienza delle persone fragili, la diffusione di sani stili di vita per ogni età, lo sviluppo della salute mentale con esperienze sociali, sostengono le persone (ex) detenute, praticando la lotta allo stigma, a favore dell'accoglienza e della cittadinanza attiva praticata da tutt3;
- favoriscono il protagonismo giovanile che crea cultura dal basso, e che genera socialità *dal vivo*;
- promuovono campagne *ad hoc* identitarie e per le proprie attività, tramite la gestione dei social media, le relazioni con la stampa locale e la gestione dei siti web.

In generale, la **Rete provinciale Arci** cerca di rispondere ai bisogni diffusi di conoscenza e all'esigenza di luoghi aperti al confronto: promuove festival pubblici e associativi su temi sociali-culturali-formativi; corsi *per passione* e per occupare in modo consapevole il proprio tempo libero a ogni età. L'**accoglienza** è la cifra di lettura del nostro essere e del nostro agire la rete. Con programmi *dal basso*, è determinante raccogliere idee e azioni (in continuità e innovative) dalla cittadinanza, organizzata o meno.

Arci sostiene la **capacità d'iniziativa popolare** con il supporto alla progettazione e alla formazione; coordina alcuni progetti volti a creare un impatto sociale favorevole nelle sedi associative. Ricerca finanziamenti adeguati per sostenere la progettazione e far sì che i *circoli* diventino i veri protagonisti dell'operare. Favorisce la **costituzione di associazioni giovanili** da gruppi informali, con percorsi formativi professionalizzanti (norme, organizzazione di eventi).

ARCI MODENA OGGI: RADICI, DATI, POTENZIALITA', CONTRADDIZIONI

Il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati
(Antonio Gramsci)

Arci si è sviluppata nella lunga storia di movimenti popolari antifascisti, della cultura diffusa, del mutualismo come pratica di emancipazione: comunità fondate su eguaglianza, solidarietà e possibilità per tutt3 di aver accesso a cultura, socialità, politica.

I circoli, luoghi partigiani: dalla parte dei diritti, delle persone più fragili, della libertà. Ciascuno a suo modo. Con la sua storia. Con le sue prospettive. Questo partendo da due architravi storici, sui quali va avviato un processo di rafforzamento e sviluppo consapevole:

1. **Mutualismo** quotidiano – chi entra al circolo porta tempo, idee, desideri, competenze; riceve in cambio non solo servizi ma soprattutto comunità. Essere soci3 che partecipano attivamente all'ideazione e alla realizzazione di iniziative, può diventare il piacere del bene-stare assieme.
2. **Radicamento popolare** – i circoli sono parte attiva di comunità territoriali, capaci di trasformare passioni e bisogni individuali in diritti collettivi.



Riadattare le nostre organizzazioni alle persone, alle emozioni della gente, per continuare a essere attrattivi. **Serve narrare ciò che siamo e facciamo.** *Abbiamo bisogno di parole nuove e nostre.*

La **comunicazione è cruciale**, è questione culturale prima che tecnica: per comunicare valori, praticare il conflitto, tracciare orizzonti di cambiamento. Servono linguaggi attenti, strumenti grafici e narrativi comuni, raccontare Arci come soggetto politico e comunità aperta radicale accogliente, non solo rete di eventi o club per pochi. Proporre una narrazione alternativa a quella dell'odio sul web, costruire una percezione nuova e più realistica della nostra società, accoglierne le contraddizioni e leggerne le differenze in modo positivo.

Partecipazione. Nei circoli le iniziative richiamano numeri importanti, la tessera Arci è un valore riconosciuto. E' però **difficile trasformare partecipazione occasionale in impegno stabile**, simpatizzanti in attivisti, fruizione in attivismo; redistribuire le responsabilità. La differenza tra venire al circolo e essere Arci è sottile: va (ri)costruita tale pratica. I circoli, presidi democratici fondamentali, spesso non si rigenerano. Serve incrementare il senso di responsabilità dell'agire, superare la distanza tra ciò che siamo/facciamo e i messaggi che promuoviamo, tra base e filiera; accogliere le persone come parte della comunità anche politica. Non cliente, non utente, ma compagno di viaggio. Creare nei circoli **figure dedicate all'accoglienza**, rituali simbolici per chi entra, momenti di socializzazione iniziale, per una fidelizzazione di soci più alta. Ogni proposta comporta una scelta da sperimentare.

La **Rete dei circoli Arci Modena** è capillare: presente in tutta la provincia, spesso con meno di 500 soci: la dimensione ridotta non li rende fragili. Anzi. Sono gli unici presidi socioculturali in territori periferici e marginali: Arci c'è dove non c'è nient'altro, indicazione programmatica per Arci. Tesseramento 2024/2025: su 153 circoli affiliati, metà sono in aree centrali, 40% in periferia, 10% in aree rurali; socie prevalenti; solo 1 presidente su 5 under 35, gran parte over 55; Consigli Direttivi piccoli con sovraccarico di ruoli; reti orizzontali forti, reti verticali deboli. Profilo dell'3 soci: nei gruppi dirigenti, pochi under 35, donne, persone con background migratorio, troppi over 65. I Consigli sono composti da poche persone di lunga militanza, che dimostrano fedeltà e al tempo stesso difficoltà di ricambio, resilienza e contraddizioni.

Questione politica del tempo. Un presidente di circolo affronta una mole di adempimenti scoraggiante: bilanci, rendiconti, relazioni con enti pubblici, fiscalità, progettualità, sovraccarico gestionale. La **Riforma del terzo settore** ha aggravato i problemi: è un **labirinto burocratico**. **Burocrazia fonte di disuguaglianza:** già i circoli con più risorse e dirigenti professionalizzati faticano ad affrontare i carichi burocratici precedentemente esposti; i circoli piccoli e periferici addirittura rischiano di soccombere. Il 40% di presidenti dedica più di venti ore settimanali a circolo, il 30% più di dieci: impegno quasi professionale, non riconosciuto né sostenuto, *in primis dello Stato*. **Rischio di logoramento**, di *burn-out associativo*. Ciò genera *crisi di senso: campanello d'allarme*. Ad esempio, 13 dirigenti delle polyvalenti da volontari si ritrovano a gestire complesse realtà fatte di molteplici iniziative, che muovono un sistema economico molto ingente, con l'esigenza di essere affiancati da figure non solo amministrative e di segreteria. Nel futuro servono funzioni di direzione delle attività: intervento concertato con le associazioni di secondo livello, in modo da *liberare tempo* per le energie volontarie a favore della programmazione e della progettazione.



Alcun3 presidenti si sentono sol3: chiedono più sostegno concreto, più formazione, strumenti semplici efficaci; l'organizzazione delle risorse, umane e materiali. Servono **meccanismi di cura**: tutor tra pari, percorsi di accompagnamento. Serve anche che Arci si doti di nuovi servizi offerti alle proprie basi. Servizi pensati con i circoli e per i circoli: a partire dalle esigenze della dirigenza di base. Il circolo di piccole dimensioni, che agisce nelle periferie sociali, così come la grande realtà polivalente che propone iniziative di tipo ricreativo-culturale e sportivo in aree urbane circoscritte, necessitano comunque di approfondire i bisogni attuali del loro contesto, per coltivare azioni e iniziative che si integrino con il proprio territorio, e con la gente che lo abita, in una funzione di reti tematiche e sociali, coordinate da Arci provinciale. È necessario connettere la gestione quotidiana delle basi associative con la visione del futuro, costruita passo dopo passo, ponendosi il quesito: come ci immaginiamo il circolo fra 1, 3, 5 anni?

La formazione. È una sfida vitale: sia **politica**, per fornire strumenti di analisi, elaborazioni culturali, costruzione del conflitto democratico, appartenenza associativa; sia **tecnica**, con aggiornamento professionale e nuovi strumenti per chi già opera nel campo del Terzo Settore, competenze amministrative, capacità di progettazione, uso consapevole di strumenti digitali; introduzione a queste tematiche per nuov3 dirigenti. Dotarci di quadri consapevoli, capaci di leggere la complessità e orientare le pratiche trasformative. Formare per liberare tempo, distribuire compiti, rendere sostenibile l'impegno. Arci può approfondire i percorsi formativi tematici all'interno di *Oneri e onori*, ciclo di incontri di introduzione rivolti a nuovi gruppi dirigenti, e di aggiornamento per i quadri Arci già attivi, nelle basi associative. Come sviluppo dei processi formativi, è essenziale favorire **scambi di buone pratiche** e coordinamento delle basi associative, entro reti tematiche e territoriali, coordinate da Arci provinciale, per sviluppare nuove proposte e armonizzare la realizzazione di iniziative e attività: corsi, ballo, attività ricreative, teatro, cinema, giovani, live club, educativa, intercultura, salute mentale...

Ricambio generazionale. Giovani soci3 non sempre trovano percorsi di protagonismo; troppo spesso considerati pubblico o forza lavoro, non soggetti con potere decisionale: *Ci sentiamo ospiti, non soggetti che possono decidere. Abbiamo bisogno di fiducia, di responsabilità, di sentirci parte delle scelte.* Lavoro precario, orari frammentati, mancanza di spazi, costo della vita elevato, emigrazioni all'estero rendono difficile per l3 giovan3 praticare il volontariato. Non solo: a partire dalla c.d. riforma Dini (1995) fino alla c.d. riforma Fornero sulle pensioni (2010), che hanno comportato la diminuzione della spesa pubblica a scapito del trattamento pensionistico, diminuendo il potere d'acquisto delle persone a fine lavoro, nonché l'aumento dell'età pensionabile, anche le generazioni adulte hanno faticato a mettersi in gioco nell'offrire il proprio tempo a favore della pratica volontaria. Perciò, la soluzione non è rifare cose che ha fatto chi c'era prima, ciò produce squilibrio: meno spazio libero e creatività, meno autorganizzazione e fiducia in Arci corrispondono a meno giovani nei direttivi, meno attrattività per coetane3, maggior fatica a rinnovarsi.

Nostro impegno collettivo. Il passaggio fra generazioni non può essere un evento casuale, improvviso e improvvisato, bensì un processo graduale, che include l'affiancamento per creare un



intreccio intergenerazionale di convivenza fra persone e fra attività, e al tempo stesso per trasferire il *know-how* e le competenze tra gruppo fondatore e giovani. Servono fiducia e riconoscimento reciproci, coinvolgendo giovanissimi, giovani, adulti come protagonisti, attraverso pianificazione, formazione e la creazione di percorsi accoglienti per nuove risorse e iniziative originali.

ARCI È CASA COMUNE, CONTINUIAMO A COSTRUIRLA INSIEME

Questione territoriale. Le trasformazioni urbane hanno reso più difficile radicarsi, soprattutto nelle *periferie e aree interne*. In un'epoca di disgregazioni e di solitudini, di comunità che si sfaldano, i circoli sono la risposta a creare e mantenere comunità. Non sempre la politica e le istituzioni locali riconoscono appieno il valore della nostra funzione d'interesse generale. Anche con pochi soci e risorse limitate, i **circoli costruiscono comunità**, danno risposte concrete, respiro *politico* in un'epoca caratterizzata da solitudine e frammentazione sociali; sono infrastrutture di democrazia, presidi di libertà, laboratori di alternativa. **I Circoli collaborano molto tra loro e con altre realtà locali**; la filiera verticale (territoriale-regionale-nazionale) è più debole. E a volte c'è la percezione che Arci, pur grande, sia sola in tanti luoghi. **Arci è attore necessario della comunità locale.** Ma non autosufficiente: *non basta da sé*.

Per questo è necessario favorire **il protagonismo delle nuove generazioni (giovannissime, giovani e persone con background migratorio)**: sistematizzare il coinvolgimento già avviato di gruppi informali, condividere riflessioni, attuare proposte, favorire l'*advocacy* verso le istituzioni. Aprire **circoli con/per giovani**, immaginare spazi/linguaggi; alimentare un cambio di paradigma da parte dei gruppi dirigenti con più età/esperienza: riconoscere la soggettività politica autonoma delle giovani generazioni, con proposte operative. Costruire una **formazione continua**, rivolta a giovani per la professionalità nel Terzo Settore: figure su progettazione, rendicontazione, amministrazione, gestione associativa; d'accoglienza, co-programmazione in ambiti culturali. Rilanciare il **Servizio Civile**, con campagne di sensibilizzazione sulla difesa popolare nonviolenta; mettere in rete opportunità formative ed esperienziali Arci (campi della legalità, viaggi della memoria, il portale *Pace in Movimento...*). Sistematizzare la presenza politica e culturale nelle **scuole**. Creare **spazi minori e adolescenti** nei circoli, all'interno di percorsi culturali-educativi verso l'autonomia decisionale e la libertà di espressione, co-costruiti a seconda dell'età come *work-in-progress*. Avviare modelli sperimentali a disposizione dei territori. Partendo da due domande:

***Come rivendicare la necessità di luoghi di aggregazione e socialità nelle aree più marginali?
Come si organizza la rete provinciale per supportare l'azione dei circoli?***

Essere contemporanei: riconoscere bisogni anche nuovi, avere spirito di adattamento; contrastare stereotipi e pratiche di esclusione, il patriarcato, garantire spazi e tempi connessi alla vita di comunità. Attraverso la programmazione culturale, l'organizzazione del volontariato, il linguaggio pubblico, le politiche di generi. **Rendere i circoli attraversabili per tutte le soggettività:** spazi più sicuri che generano visioni, aperti, accoglienti, accessibili. Senza uguaglianza dei generi non c'è uguaglianza sociale e senza di questa non c'è democrazia reale. Costruire **alleanze ancor più strutturate** (Anpi, Cgil, Tam-Tam, Acli...), partendo dal senso di appartenenza alla Rete Arci, per far



sentire ogni circolo parte delle comunità locale e nazionale. Riscoprirsi analogic3, continuare a coltivare il piacere di ritrovarsi insieme, costruire comunità che vanno oltre lo scrollo di una timeline sui social. Ricostituire la socialità, anche in contrasto con l'onda lunga della pandemia e del conseguente isolamento sociale.

Digitale. Le piattaforme semplificano la vita dei circoli, connettono territori, riducono distanze. Rischio: l'innovazione può diventare esclusione, in tempi in cui i dati sono merce e l'algoritmo controlla informazioni e vita sociale. I social sono piazze di discussione, spesso di discorsi di odio. Serve consapevolezza e l'energia per costruire spazi più sicuri anche nel digitale. Dall'altra parte, i dirigenti più anziani faticano a usare questi strumenti, i circoli periferici non hanno accesso a connessioni stabili e alla burocrazia digitale. Il 50% dei circoli ha "scarsa competenza digitale". A partire dall'esperienza *smart* dell'APP, serve una **politica digitale Arci**, per ridurre disuguaglianze, garantire accessi, costruire autonomia: *cloud associativo* e percorsi di formazione digitale inclusiva, strumenti di liberazione di tempo.

Rischio reale per Arci: ridursi a gestore di servizi-spazi, perdere la carica di trasformazione. Diventare supplenza, intrattenimento, burocrazia. Sfida politica della tempesta interna: riconoscere che ogni attività deve essere un atto politico. Arci deve prendere **posizione chiara su 10 temi**, che diventino la bussola per i circoli, unendo i livelli locale-territoriale-regionale-nazionale, pratica quotidiana e orizzonte politico. Vivere l'epoca attuale di transizione senza paure, un evento inevitabile da trasformare in occasione di cambiamento.

Il lavoro in ambito internazionale rappresenta un asse politico strategico in tempi di guerra e di riarmo globale. Aprire la cultura locale, partecipare alle reti e relazioni internazionali; lavorare in sinergia con Arcs; riaprire il ponte a est, verso e oltre i Balcani: mutualismo, pace, reti internazionali rappresentano un *ensemble* capace di sostenere la nostra resistenza e la nostra forza e volontà di costruire alternative, a favore della convivenza pacifica, dell'autodeterminazione dei popoli, della giustizia sociale. Sempre in condivisione con altre realtà modenesi.

Non possiamo eludere la **questione economica**, che riguarda risorse e sostenibilità. La congiuntura politica nazionale e internazionale comporta meno risorse a disposizione, e quelle cui attingiamo hanno vincoli e rendiconti che aggravano la situazione. Troppi circoli, e lo stesso Comitato provinciale, vivono in un equilibrio finanziario precario, affidati a bandi occasionali. Di qui, diversi circoli fatica a chiudere bilanci in pareggio. Ma non è una questione di sola sopravvivenza, è pure un **problema di senso**: l'esigenza del pareggio di bilancio a ogni costo rischia di compromettere *il fare*. In generale, serve una economia che non mira al mero profitto ma a redistribuire, che non accumula ma condivide, promuove, genera, non mercifica ma socializza. **Mutualismo e radicamento** sono anche economia: mense popolari, GAS, festival culturali autogestiti, comunità energetiche, imprese sociali, sono fra le varie proposte da valutare. Sperimentare pratiche di sviluppo alternativo, giusto, sostenibile che Arci ha il compito di trasformare in modelli. Non da imitare: da adattare. **La sfida**: passare da pratiche isolate a strategie collettive, al fine di garantire sostenibilità e visione a tutta la filiera di Arci Modena.



RIPARTIRE, COME?

La verità è rivoluzionaria
(Antonio Gramsci)

Tre parole-chiave:

1. **Resistere:** essere di parte, *siamo tutt3 partigian3*; dire NO a guerra, riarmo, genocidio, autoritarismo. Difendere la Costituzione e l'antifascismo, i diritti e la democrazia, senza cedimenti né ambiguità. Tutelare gli spazi socioculturali.
2. **Creare:** sistematizzare le **modalità di ascolto dei Circoli e delle Polivalenti** (bisogni, proposte...): incontri periodici fra gruppi dirigenti di base e referenti delle Aree territoriali; incontri regolari con responsabili di aree e settori di lavoro – *servizi, cultura, sociale, welfare culturale* – per promuovere e realizzare nuove progettualità; interlocuzione ricorrente con le istituzioni locali e pubbliche; aggiornamenti periodici sulle attività locali. Mettere in campo alternative concrete, mutualismo dal basso, cultura popolare, pratiche ecologiche, comunità energetiche, nuove forme di economia sociale; non limitarsi a denunciare, ma anticipare il futuro: un altro mondo è possibile e praticabile.
3. **Connettere:** rimettere insieme il tessuto democratico e comunitario, in un Paese attraversato da profonde solitudini e fratture. Fare di Arci l'associazione della sinistra sociale, arcipelago di pratiche che si riconoscono in un orizzonte comune, infrastruttura popolare che non lascia indietro nessuno. Costruire assieme la bussola politica-organizzativa. Partendo da tutto ciò che si è costruito e seminato in passato.

Al tempo stesso, Arci in questo ruolo di *collettrice a sinistra* intende stimolare la discussione all'interno della politica modenese progressista-riformista-radicale, al fine di favorire la coesione e la comunione d'intenti, per la ricerca di una lettura condivisa dei territori e delle proposte, nel rispetto dell'identità collettiva e dei "capisaldi fondamentali" comuni:

- **Rieducarci alle complessità**, in direzione spesso *ostinata e contraria* rispetto al comune sentire, che la *cultura delle destre* tende a semplificare le problematiche contestuali, nonché a proporre soluzioni immediate e inutili se non dannose nel lungo periodo;
- **Co-costruire le comunità modenesi in chiave solidale** all'interno della visione storica e attualizzata del mutualismo ("*non si lascia indietro nessun3*"), ove esprimere la propria personalità, senza ridursi a beceri personalismi di autoaffermazione spicciola;
- **Cambiare il paradigma culturale in totale avversione al modello repressivo imperante**, all'interno di una visione contemporanea più ampia di *welfare culturale*, nonché di cultura politica dell'accoglienza e della partecipazione diffusa – da "*polis*": *costituire assieme la*



comunità civica dell'impegno collettivo, nell'alveo dei diritti e dei doveri previsti dalla Costituzione e dal Diritto internazionale;

- **Osare e avere coraggio** di superare l'approccio moderato del "ma anche", nell'analisi della realtà e soprattutto nelle proposte alternative, andare oltre ciò che divide, proporci come forza socioculturale della *sinistra*, che intende stimolare la creazione della rete per contrastare - sin dal livello locale - l'*Internazionale nera* (i cui leader autoritari e reazionari promettono ordine e sicurezza mentre restringono diritti e spazi democratici), nella ricerca assidua della sintesi più elevata (mai del compromesso al ribasso).

In particolare, la *risoluta tenerezza* richiamata nel titolo del presente documento non significa semplicemente *attutire e ridurre i danni*: "Giustizia vuol dire assicurarsi che essere educat3 non significhi essere tranquill3, silenzios3. In effetti, molto spesso la cosa più giusta che puoi fare è scuotere il tavolo" (Alexandria Ocasio-Cortez);

- **Assumere un ruolo di critica costruttiva** nel rapporto con le amministrazioni locali, al fine di governare assieme il cambiamento, nel rispetto dei ruoli: **mettere al centro il bene comune**, in contrasto al profitto individualistico sempre e comunque; sostenere la centralità di scuola e sanità pubbliche, delle risorse comuni materiali (acqua, ambiente, ...) e immateriali (conoscenza, legalità, dignità della persona in ogni luogo ove si svolge la sua vita, ...).

La nostra utopia da far vivere quotidianamente resta la prospettiva della **uguaglianza sostanziale prevista dalla Costituzione italiana**: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (Art. 3 comma 2).

Ogni congresso è una importante occasione per Arci di analisi delle azioni del passato e di quelle future: questo documento non è un punto di arrivo ma di partenza, con l'obiettivo di condividere e aprire prospettive. **Serve un percorso pluriennale**. L'orizzonte è anzitutto rappresentato dal quadriennio che ci separa dal prossimo congresso. Le sfide narrate e da narrare rappresentano gli orizzonti di trasformazione dell'associazione, da coltivare con pazienza, determinazione, da affrontare.

Il futuro di Arci può essere costruito. Con parole, dati, pratiche. Con i sogni, con le idee.

Nei prossimi anni, dobbiamo essere la struttura popolare capace di tenere insieme mutualismo, socialità, cultura, conflitto. Un soggetto politico radicato nei territori, una comunità che resiste alle intemperie e che diventa **forza collettiva e tempesta di cambiamento**.

...pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà...
(Antonio Gramsci)